

UMBERTO ELA DROGA PAROLAIA

di MASSIMO TEODORI

DI SMARGIASSATE l'Umberto da Ponte di Legno ne ha dette e ne ha fatte tante. Abbiamo perso il conto di quante volte ha parlato di eserciti padani, ha proclamato prossime insurrezioni, ha invocato i pallettoni contro gli avversari e si è divertito con simili amenità alle spalle di chi era disposto a dargli credito. Quindi anche l'ultimo grido «Abatteremo uno ad uno i pilastri della Rai» andrebbe preso per quello che è: la necessità di fornire un po' di droga parolaia per non far entrare in crisi di astinenza la rivolta populista antiromana dei ceti benestanti padani.

Il nostro commento potrebbe terminare qui se il pericolo reale delle invocazioni bossiane non risiedesse nel modo in cui esse possono essere raccolte dal vasto popolo degli scontenti che per una qualche ragione, anche legittima, nutrono insofferenza verso l'attuale regime politico. Le parole sono ridicole come il messaggio che trasmettono ma questo può trasformarsi in qualcosa di più grave e magari anche drammatico, come nei giochi di ruolo degli adolescenti che vanno a finire in tragedia.

Non siamo tra quelli che invocano misure eccezionali nei confronti di un parlamentare della Repubblica, leader di un movimento con seguito al Nord, anche perché non ci piacciono i reati d'opinione almeno fino a quando restano tali e non generano fatti delittuosi. Le misure repressive non sono mai adeguate a combattere le ridicole fanfaronate. Quel che invece sarebbe più che mai necessario e urgente è che l'intero arco

politico promuovesse il dovuto isolamento politico nei confronti di Bossi, abbandonando una buona volta quegli atteggiamenti corrivi ed ambigui che lo hanno elevato di volta in volta a protagonista o ad antagonista della Repubblica.

Il Bossi che oggi tuona per far saltare i piloni Rai è lo stesso che ieri è stato alleato di Berlusconi nel centro-destra e che poi è stato vezzeggiato e utilizzato dal centro-sinistra come leva decisiva del ribaltone. Ed è puro masochismo politico quello di chi pensa machiavellamente di servirsi di Bossi per ottenere determinati fini politici, come è il caso recentissimo di Alleanza nazionale. Che senso ha proporre alla Lega un'intesa per una battaglia, per quanto sa-

crosanta, contro il canone Rai-tv se non di giocare strumentalmente con la politica? Un leader avvertito come Fini dovrebbe ben sapere che l'affidabilità di Bossi è vicina allo zero.

Quel che consente a Bossi di sparare impunemente gli incitamenti alla rivolta, pericolosi non in sé ma per come possono essere recepiti, non è la sua forza ma la debolezza degli altri. Di quelle destre, sinistre e centri che talvolta hanno pensato illusoriamente di servirsene come di un alleato con il quale fosse possibile fare un pezzo di strada insieme. E delle medesime forze di tutti i colori quando in altri momenti hanno elevato con il sostegno dei mass media il Masaniello lombardo a principale avversario delle istituzioni e al leader alternativo della politica italiana. Quel che oggi occorre è soprattutto il silenzio.

Le Messaggero

10 agosto 1996

(E)